

## PREMIO DI LAUREA ACAT ITALIA 2020

*Una laurea per fermare la tortura e per i diritti dei migranti*

### Abstract della tesi vincitrice

Il lavoro di tesi ha avuto come obiettivo quello di rintracciare la presenza di obblighi in capo agli Stati e di garanzie a tutela delle vittime di tratta di esseri umani sia nella normativa internazionale universale e regionale europea che nell'ordinamento italiano. Specifica attenzione è stata posta ad una particolare fattispecie prevista dalla definizione di tratta internazionalmente intesa: lo sfruttamento lavorativo, con maggiore riguardo alla condizione dei migranti irregolari nel settore agricolo.

La disamina si apre con l'analisi delle norme di diritto penale internazionale, poiché queste hanno assunto un ruolo propulsivo in materia, innovandola e adeguandola ai cambiamenti avvenuti nell'ambito della tratta negli ultimi decenni. Il primo capitolo si concentra dunque sulla trattazione del *trafficking* come crimine penale internazionale e procede ad un esame trasversale delle fonti rilevanti quali: la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale del 2000 con il suo Protocollo addizionale volto a prevenire, reprimere e punire la tratta delle persone, in particolare delle donne e dei fanciulli; la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani del 2005 e la Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011 (2011/36/UE) concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime. Alcuni specifici aspetti sono stati poi integrati prendendo in considerazione: la Dichiarazione dei principi fondamentali di giustizia per le vittime di reato e di abuso di potere delle Nazioni Unite; la Decisione quadro 2001/220/GAI; la Direttiva 2004/81/CE; la Direttiva 2004/80/CE e la Direttiva 2012/29/UE.

Nel secondo capitolo il *focus* giuridico si sposta sulla tratta come violazione grave dei diritti umani. Il fenomeno è analizzato attraverso la lente delle norme internazionali poste a tutela di tali diritti; in particolare, partendo da una più attenta considerazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (CDFUE) e della sua relazione con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), si procede ad una rapida comparazione con la Dichiarazione universale dei diritti umani e con il Patto internazionale sui diritti civili e politici. Il discorso è incentrato sulla sfera della dignità della persona in quanto *superdiritto* inviolabile, e dunque fondamento di tutti i diritti fondamentali. Partendo dalla dignità, si approfondiscono quei diritti che ne rappresentano la più diretta concretizzazione e che al contempo subiscono le più gravi lesioni nel contesto della tratta di esseri umani. Emergono, in tal modo, il valore dell'integrità della persona nella sua identità psico-fisica, il carattere inderogabile del divieto di tortura e di trattamenti inumani e degradanti, lo stretto rapporto intercorrente tra tratta e divieto di schiavitù e servitù. La parte generale di diritto internazionale si conclude con un'indagine volta ad accertare l'esistenza di una norma consuetudinaria che definisca la tratta come crimine internazionale e le responsabilità che da questa discendono sugli Stati.

Il terzo capitolo è dedicato ad una valutazione dell'allineamento operato dalla legislazione interna italiana rispetto alle prescrizioni internazionali in materia e alla ricostruzione delle criticità applicative riconducibili ad interpretazioni restrittive delle norme. I riferimenti normativi cui si è fatto ricorso, sono: l'art. 18 del d.lgs. 286/1998 e il suo Regolamento attuativo d.P.R. 394/1999; la legge n. 228 del 2003 che modifica gli articoli 600, 601 e 602 del Codice Penale e il Regolamento di attuazione dell'art. 13 della legge *de qua*, dettato dal d.P.R. n. 237/2005; la l.n. 146/2006; la legge 2 luglio 2010 n. 108; il d.lgs. 24/2014; i decreti legislativi 6 novembre 2007 n. 204 e 15 dicembre 2015 n. 212; il d.l. 113/2018 convertito in legge n. 132 del 2018.

Nell'ultimo capitolo trova completamento la disamina volta a chiarire la relazione tra tratta e divieto di schiavitù, servitù e lavoro forzato, definendo quest'ultima nozione anche in relazione al concetto di sfruttamento lavorativo. Vengono poi prese in esame le misure di repressione del lavoro forzato, prevenzione e protezione delle vittime previste a livello internazionale, approfondendo le attività di criminalizzazione e le tutele dei lavoratori stranieri in condizione di irregolarità nelle norme europee e interne italiane. La parte speciale si conclude mettendo in luce gli aspetti peculiari del settore agricolo, vagliando in particolar modo le caratteristiche del fenomeno del caporalato. Una siffatta composita analisi è stata sviluppata prendendo in considerazione: le Convenzioni internazionali sancite dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) n. 29 del 1930 sul lavoro forzato e obbligatorio e n. 105/1957 sull'abolizione del lavoro forzato, assieme al Protocollo relativo alla Convenzione sul lavoro forzato del 1930 e alla connessa Raccomandazione su misure complementari per la soppressione effettiva del lavoro forzato n. 203/2014; la Direttiva 2009/52/CE; specifici articoli del Testo Unico sull'Immigrazione, modificati a seguito del d.lgs. 109/12; l'art. 603-bis c.p. e il d.l. n. 91/2014, convertito in legge n. 116/2014, così come novellati dalla l.n. 199/2016.

Da quanto esaminato, emerge una grande attenzione da parte dei vari *fora* internazionali, che ha consentito di rendere la tratta di esseri umani un reato autonomo, costruito mettendo al centro della lotta al fenomeno la vittima. La responsabilità degli Stati in merito al divieto di tratta deriva non solo dalle convenzioni penali, ma anche dagli strumenti pattizi internazionali sui diritti umani, dagli obblighi positivi che discendono dalla giurisprudenza delle Corti regionali per i diritti umani e dalle direttive europee in attuazione dell'art. 5 CDFUE. In base a tutti questi strumenti, si configura un obbligo di intervento in capo agli Stati attraverso politiche preventive, repressive, di assistenza delle vittime e di cooperazione internazionale. Sia in materia di tratta che nell'ambito dello sfruttamento lavorativo, quindi, possano essere invocate tutele plurime. Il principale limite ad una completa efficacia delle prescrizioni internazionali risiede nell'attuazione da parte degli Stati, che rivestono un ruolo fondamentale. Il quadro legislativo interno italiano in materia di tratta recepisce le norme internazionali negli elementi minimi, determinando un assottigliamento delle tutele. Inoltre, in relazione allo sfruttamento lavorativo legato ai contesti di tratta, alle già numerose criticità si somma un approccio normativo interno non unitario.

Un quadro giuridico e istituzionale inadeguato è tra i principali fattori di rischio, per questo la lotta alla tratta e allo sfruttamento lavorativo, specialmente nel settore agricolo, passa attraverso l'adozione di nuova prospettiva antropologica basata sui diritti umani che porti a considerare le vittime persone portatrici di valori.